



□ La riproduzione fotografica di opere d'arte è in genere un lavoro altamente specializzato. Fotografare i dipinti è forse l'impresa più difficile: è necessario, infatti, dare all'immagine un'illusione tridimensionale capace di rendere i fattori cromatici e i valori plastici realizzati dall'artista. S'impone quindi un attento studio delle sorgenti di luce, delle pellicole più adatte e dei tempi di esposizione, con l'impiego di macchine notevolmente sofisticate. In alto, la complessa attrezzatura per fotografare un grande dipinto. Sotto, i giochi di luce valorizzano il sorriso scolpito nella pietra di questa scultura (gruppo equestre di Cangrande della Scala a Castelvecchio di Verona).

**L**e bellezze della natura hanno avuto i loro cantori più ispirati in grandi fotografi, mentre un cenno particolare merita Edward Steichen, organizzatore di una mostra famosa, «The Family of Man» («La famiglia dell'uomo»), la più grande esposizione viaggiante di fotografie del mondo. Molto è stato scritto e detto sui rapporti fotografia-pittura. Resta comunque un fatto indiscutibile che la fotografia, se pure in certi aspetti figurativi resta vicina a «modi» pittorici, costituisce senz'altro un'arte autonoma.

La fotografia moderna ha molti punti di contatto con la grafica e con essa contribuisce alla divulgazione visiva di fatti, opere, ricerche nei vari campi, dal giornalismo alla pubblicità, alla scienza e tecnica e così via.

Da segnalare infine l'importanza che la fotografia ha assunto, negli ultimi anni, nel campo della ricerca e della documentazione scientifica (fisica, chimica, archeologia, urbanistica, meteorologia, scienze naturali). Sono assolutamente «uniche» le possibilità che la fotografia offre di registrare immagini e fenomeni cui l'occhio umano è insensibile o che la vista non può abbracciare: dal formarsi delle nuvole in un'ampissima zona di cielo alla fuoruscita del proiettile da un'arma da fuoco, dal nascere e dall'estinguersi di una particella elementare alla scoperta della vita animale e vegetale nelle profondità sottomarine.

Grazie all'aerofotografia stiamo inoltre imparando, da qualche tempo, ad apprezzare e conoscere le bellezze artistiche e naturali in un modo completamente nuovo. Certe riprese dall'alto di città, monumenti, porti o boschi, strade o paesi, ci offrono un flash autentico quanto inatteso, improvviso di una realtà «nuova», vista in una prospettiva nuova.

Presto, certo, il costoso dagherrotipo sarebbe stato sostituito da materiale più conveniente, come i fogli di carta introdotti da William Fox-Talbot. A lui si deve il merito di avere compreso che se era possibile preparare un negativo fotografico, poi sarebbe stato facile trasformarlo in un positivo che portasse luci e ombre al posto giusto. Anche se diverso in alcuni particolari tecnici, il procedimento di «stampa» seguito attualmente è derivato dall'idea di Talbot.

Tanti perfezionamenti, tante nuove «scoperte» sono stati fatti dai tempi delle lastre di Daguerre ad oggi, ma l'essenza, il nucleo centrale del mistero della fotografia resta quello scoperto nei primi decenni dell'Ottocento.

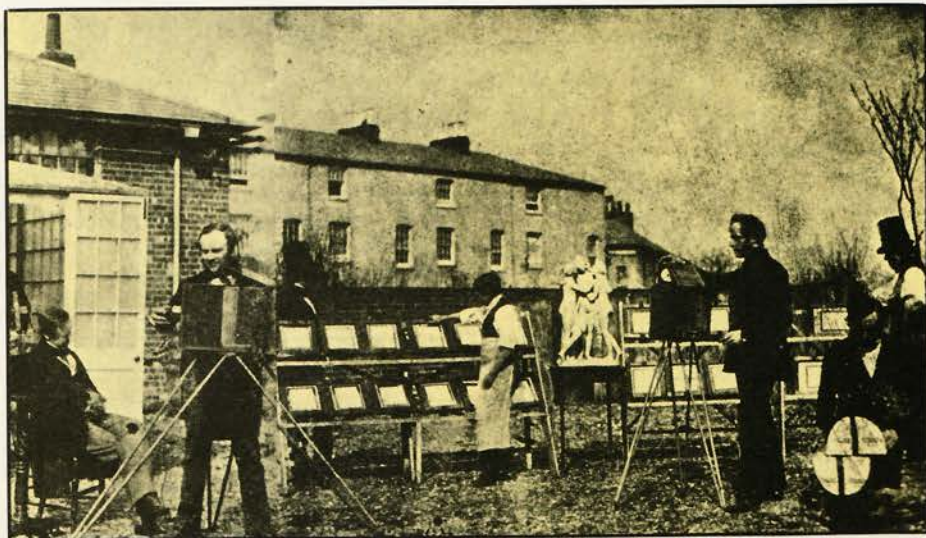


□ Ecco un raro «dagherrotipo», la prima espressione della fotografia. Monsieur Daguerre aveva fissato un'immagine che poteva finalmente sfidare il tempo.



Il riconoscimento della fotografia come mezzo d'arte è stato assai lento. Per molti decenni, la maggior parte della critica ha visto nella fotografia solo uno strumento meccanico di riproduzione della realtà, negando ad essa ogni valore interpretativo. L'equivoco è evidente, se si pensa che la fotografia, come le altre arti, non è che un mezzo attraverso il quale l'artista esprime se stesso e la sua concezione del mondo.

Esemplare è la definizione che dall'essenza della fotografia ha dato Henry Cartier-Bresson, forse il più grande fotografo di questo secolo: «La fotografia è il riconoscimento simultaneo, nella frazione di un secondo, di una parte del significato di un fatto, ed al medesimo tempo, di una organizzazione rigorosa delle forme percepite visualmente, che esprimono questo fatto». □



□ Il laboratorio di Enry Fox Talbot, il padre della fotografia moderna. In alto, la più grande macchina fotografica, costruita negli Stati Uniti nel 1900. Chiamata «Mammut», pesava quasi due tonnellate e al suo funzionamento erano addetti quindici operatori. Era stata ordinata da una compagnia ferroviaria allo scopo di riprendere i treni «per intero».



□ La «camera lucida» messa a punto da Wollaston nel 1806. Consisteva in un prisma riflettente ed era usata per tracciare profili di oggetti con prospettiva corretta.



□ Antenata della «reflex» si può considerare la camera oscura che forma l'immagine sul piano superiore della cassetta grazie ad uno specchio a 45° inserito nell'interno.



□ Con un cappuccio impermeabile alla luce, la «camera lucida» poteva diventare una vera e propria camera oscura. Sul piano dell'immagine veniva posto un foglio di carta sensibilizzata.

# Come e quando si fotografa

**P**rima di tutto bisogna rendersi conto di come «è fatta» la macchina che tenete in mano. Cercate di capire, attraverso le istruzioni che le case costruttrici forniscono insieme all'apparecchio, come funziona la vostra macchina, quali cure dovete usarle e come potete sfruttarla al meglio. Lo schema nella pagina a fianco mostra quali sono le parti principali di una macchina fotografica.

A seconda del soggetto che si vuole fotografare, delle condizioni in cui si devono scattare le foto, occorre fare attenzione a due elementi importanti: l'obiettivo e la pellicola. Fotografare significa «scrivere» con la luce. La luce, per la fotografia, è come la macchina da scrivere e il foglio di



□ Un ingegnoso sistema, agli inizi del secolo, per fotografare da una barca: lo scopo era di mantenere l'apparecchio sempre in linea con la superficie del mare, nonostante i movimenti dello scafo. A fianco una «reflex» del 1911. In basso, la famosa fotografia della rovesciata di Carlo Parola, del 1951.

carta per lo scrittore. Ora chi dà la luminosità necessaria è l'obiettivo. Ma esso non dà solo la luminosità (detta «apertura») bensì attraverso un sistema ottico (che può essere composto anche da una sola lente convergente), mette a fuoco l'immagine. Naturalmente, a seconda dei diversi soggetti che si vogliono ritrarre, gli obiettivi possono essere diversi sicché si può riuscire a fotografare da pochi millimetri di distanza dal soggetto a chilometri di distanza dal soggetto, pur mantenendo l'immagine nitida e luminosa come è nella realtà. Ora se l'obiettivo consente di «scrivere» con la luce, occorre il... foglio su cui scrivere. Il foglio è la pellicola sulla quale, attraverso delle emulsioni speciali, si «registra» l'immagine, si fissa. Anche le pellicole sono di diverso tipo, e possono fissare l'immagine anche in situazioni particolari, perfino al buio o con poca luce.

A seconda del soggetto e delle condizioni in cui il soggetto si trova, è necessario un particolare tipo di pellicola. E se avete dei dubbi, chiedete al negoziante spiegandogli che cosa e dove volete fotografare. Indicazioni precise sono fornite anche dalle case produttrici, soprattutto per quanto riguarda i tipi di pellicole da usare in determinate condizioni. Che consigli darvi? Ricordate che è normalissimo per un principiante amare i soggetti in controluce: sono quelli che danno un effetto migliore. Però sono anche i più difficili da

